Il sistema universitario italiano è basato sulle università statali (61 atenei), che accolgono nove iscritti su dieci. Negli ultimi due anni il calo delle **immatricolazioni** si è arrestato e negli ultimi dodici mesi si è registrata "una decisa inversione di tendenza, con un incremento dell'1,6% del numero di immatricolati". Nel triennio 2012-2015 gli atenei del Sud hanno perso il 17% degli studenti rispetto al 2007-2010 con una punta di -26 nelle Isole. Gli studenti d'università non italiani sono passati dal 2% del Duemila al 9% di oggi. Per quanto riguarda la scelta disciplinare, crescono le

ee

laur
d

i Ingegneria, cala l'area giuridica. Oltre l'83% degli studenti è concentrato in 41 atenei medio-grandi (almeno 15.000 studenti). Nelle lauree triennali solo il 58% arriva in fondo al percorso. I tassi di accesso all'istruzione terziaria successiva sono più bassi delle medie internazionali (42% contro 63 della media Ue, 67 della media Ocse).

Anche per il 2016, fatta eccezione per il diritto allo studio, il **finanziamento statale** delle università si assesta su valori di poco superiori a quelli del 2015. Le entrate delle statali, dopo essere cresciute del 25% tra il 2000 e il 2008, si sono ridotte del 18% nel periodo successivo. La spesa per il personale negli atenei è diminuita di un quinto rispetto al 2008.

L'importo medio delle **tasse pagate per l'iscrizione** a un ateneo statale ammonta a 1.071 euro: 700 euro in media al Sud, quasi 1.400 euro al Nord.

Si è registrato un crollo dei **docenti in cattedra**: erano 62.753 nel 2008, sono diventati 50.369 nel 2015. Negli ultimi ventisette anni il processo di innalzamento dell'età dei docenti è stato continuo: dal 1988 al 2015 l'età media è aumentata di quasi 7 anni, arrivando a sfiorare i 53. I professori associati insegnano per 111,6 ore l'anno, gli ordinari per 110,3 ore, i ricercatori a tempo indeterminato per 77,4 ore, i ricercatori a tempo determinato 67,8 ore.

La quota del Prodotto interno lordo dedicata alla spesa in "Ricerca e sviluppo" è rimasta stabile nell'ultimo quadriennio (2011-2014), su valori decisamente inferiori alla media Ue: con l'1,27% sul Pil l'Italia è al 18° posto insieme alla Spagna tra i principali paesi Ocse (media 2,35%). I finanziamenti dedicati ai Progetti di **ricerca** di interesse nazionale delle università (Prin) hanno toccato il picco nel 2009, poi sono diminuiti. Negli ultimi anni i Prin sono stati banditi nel 2012 e alla fine del 2015. Anche le risorse destinate al Fondo per gli investimenti della ricerca di base (Firb) si sono attestate "ai livelli minimi". Il Fondo per i giovani Sir non è stato finanziato negli ultimi tre anni. "Rispetto al 2007-2012, il sistema della ricerca nazionale mostra comunque una maggiore capacità di partecipazione e un più alto tasso di successo nei progetti collaborativi di Horizon 2020".

Nel periodo 2011-2014 la quota italiana sul totale delle **pubblicazioni scientifiche** mondiali si attesta complessivamente al 3,5%. La produzione scientifica nazionale cresce a un tasso medio annuo del 4%, in lieve rallentamento. La produttività scientifica dei ricercatori italiani (pubblici e privati) è in media la più alta: 0,61 è, infatti, il rapporto tra pubblicazioni e ricercatori.

L'**offerta formativa** generale è caratterizzata da pochi corsi di studio in lingua inglese (245) e solo 310 corsi (il 7% del totale) utilizzano parzialmente la lingua inglese. (Fonte:

<http://tinyurl.com/h8ql5g6>

25-05-16)